

Alessandro Lodi

TESTIMONIANZA SULLA GIORNATA DELLA MEMORIA

La Giornata della Memoria è celebrata ogni anno il 27 gennaio ovvero il giorno in cui nel 1945 i russi entrarono nel campo di concentramento di Auschwitz liberando i sopravvissuti.

La celebrazione di questa giornata, non è solo per volere di alcune persone, infatti lo Stato Italiano ha emanato la legge 211 del 20 luglio del 2000 secondo cui ogni 27 gennaio la Giornata della Memoria deve essere celebrata al fine di non dimenticare la Shoah, cioè lo sterminio di milioni di ebrei, ma anche le leggi razziali approvate durante il fascismo e tutti coloro che si sono opposti ai nazisti rischiando anche la vita.

Dopo la Prima Guerra Mondiale tutti gli stati che avevano partecipato al conflitto avevano obbligato la Germania a pagare tutti i danni che la guerra aveva causato. Così la Germania passò un periodo di gravissima crisi economica per non parlare del fatto che fu umiliata apertamente perché si dovette prendere tutte le colpe della guerra. Nel 1933 salì al governo come cancelliere Adolf Hitler che dal 1934 al 1945 instaurò un regime totalitario.

Egli sosteneva che gli ebrei erano una razza inferiore a quella ariana usando impropriamente a suo vantaggio la teoria di Darwin che attraverso il Darwinismo sociale aveva insinuato l'idea che anche tra gli uomini esistessero razze dominanti e razze dominate. L'estremizzazione di questa teoria aveva addirittura portato a dire che la razza ariana era la più pura, la razza superiore a tutte le altre che aveva quindi il diritto di imporsi. Questa superiorità veniva anche specificata con le leggi razziali che vietavano agli ebrei, razza inferiore, di frequentare le scuole, di avere un'attività fino a quando non tentarono di eliminarli del tutto con la deportazione e l'eccidio di massa.

Proprio le vicende orribili che accadevano nei campi di concentramento e che lui aveva vissuto sulla sua pelle sono state raccontate da Primo Levi nel suo libro "Se questo è un uomo". All'inizio del libro c'è inoltre una poesia in cui l'autore riassume il suo punto di vista. Primo Levi sente il bisogno di scrivere e raccontare quello che ha vissuto nonostante anche il semplice ricordo lo faceva soffrire. Scrive queste cose perché tutti sappiano, come una denuncia, ma anche forse come aiuto per se stesso per poter elaborare e in qualche modo accettare tutto quello che ha vissuto. In realtà Levi non riesce mai a superare questo trauma e alla fine si toglie la vita.

La poesia inizia subito dicendo "voi" per coinvolgere immediatamente chi legge che si trova comodo in casa sua. Levi vuole far riflettere il lettore sulle condizioni disumane in cui dovevano vivere i deportati. Nei versi successivi li descrive facendo capire che non erano più considerati come esseri umani infatti gli veniva tatuato un numero con cui sarebbero stati riconosciuti (come un marchio per gli animali). Questi uomini diventavano oggetti da buttare via se per caso si rompevano o se non funzionavano bene. Non avevano più un nome, erano spersonalizzati. Dovevano lavorare nel fango come gli animali nei campi, non potevano riposarsi, non avevano diritto neanche al cibo; lì la vita aveva così poco valore che chiunque poteva decidere senza una ragione di uccidere qualcuno, come noi facciamo con una zanzara. Per le donne era anche peggio, infatti di solito le donne tengono al loro aspetto e invece rasavano loro i capelli e facevano in modo che non si ricordassero neanche più di essere delle madri. A questo punto Levi dà un comando, un obbligo ai lettori: quello di ricordare e meditare su quello che è davvero successo. Devono pensarci continuamente, devono raccontarlo ai figli e li minaccia anche di distruggere la loro comoda casa

se non lo faranno. Lancia quasi una maledizione, se non ricorderanno, i lettori dovranno ammalarsi e i loro figli non dovranno più rivolgergli la parola. Infatti Levi vuole essere sicuro che tutto quello che ha vissuto sia conosciuto da tutti perché non si possa ripetere mai più quella orrenda situazione.

La cosa che mi colpisce di più è questo fatto che gli uomini non erano più uomini. Penso che da fuori non sia così facile da capire ma il fatto che sia Levi, sia Liliana Segre (un'altra sopravvissuta alla deportazione) dicono di non odiare i loro aguzzini mi stupisce. Infatti penso che **solo chi ha perso il suo valore come persona, riesca a riconoscere veramente il grande valore di qualsiasi altra vita umana, anche quella di coloro che li tenevano prigionieri. E queste sono le persone che davvero non sono più in grado di odiare.**

Tutti noi ragazzi sentiamo questo sterminio molto lontano infatti ne abbiamo sentito parlare solo a scuola. Invece chi ha vissuto quel periodo di persona penso che ne sia rimasto traumatizzato. Io ho la fortuna di avere un bisnonno che ha vissuto il periodo della seconda guerra mondiale perché è nato nel 1924. Il mio bisnonno abitava ad Attigliano ed ha avuto una grande fortuna, infatti, per questioni politiche, il segretario del partito fascista di quel comune era riuscito a convincere i tedeschi a non far del male a nessuno del paese. Il bisnonno Tommaso lavorava nelle ferrovie e in un paio di occasioni ha rischiato la vita. Una volta stava per rimanere ferito dalla mitragliatrice di un aereo mentre i tedeschi bombardavano la ferrovia e lui andava a recuperare un orologio con il suo capo in stazione. Un'altra volta stava per capire di persona quanto valesse poco la vita umana per i tedeschi. Durante la notte qualcuno aveva rubato scarpe, farine e cibo da un vagone di un treno fermo in stazione. I tedeschi al mattino avevano accusato i ferrovieri e li avevano messi in fila. Se qualcuno non avesse restituito le cose rubate li avrebbero uccisi uno sì e uno no. A loro non importava nulla della vita di quelle persone come facevano anche nei campi di concentramento. Per fortuna anche quella volta tutti furono graziati perché il segretario del partito fascista convinse i tedeschi che non erano stati loro a rubare.

L'altro mio bisnonno ha anche combattuto e non ha visto sua figlia finché non è finita la guerra e quando è tornato a casa mia zia aveva 5 anni e aveva paura di suo padre perché non lo conosceva.

Sentire questi racconti da persone a cui voglio bene mi ha fatto rendere conto di quanto questi fatti fossero davvero reali. So che il libro di storia o i documenti raccontano fatti realmente accaduti ma quando li leggo mi sento distaccato, invece le parole del mio bisnonno e di mia zia mi hanno segnato profondamente.

Sono passati più di settant'anni dal 1945 e i sopravvissuti ormai sono pochissimi diminuiranno sempre di più per questioni di età. **Rischiamo che tutto quello che è successo si possa dimenticare** o si possa ricordare solo in modo distaccato come parliamo della scoperta dell'America o della Rivoluzione Francese. Qualcuno non se lo ricorda già più come i ragazzi che hanno insultato Liliana Segre il giorno della sua vaccinazione per il Covid. Loro odiano, quindi non hanno capito nulla del valore che ha una persona.

Non dimentichiamoci mai che siamo noi della nuova generazione ad essere i nuovi testimoni delle orrende vicende della Shoah e dobbiamo sempre portare avanti questa "memoria" per non far dimenticare mai che la vita umana ha per tutti lo stesso valore.

